



Militari CENTURIONI di PACE

Via Crucis On-Line

Proposte dal Coro "Le Note Azzurre"
2° Gruppo Manutenzioni Autoveicoli
Aeronautica Militare – Forlì

Le meditazioni della Via Crucis quest'anno, in questo tempo di emergenza sanitaria, abbiamo pensato di offrirvela On-Line, proposte dal Coro "Le Note Azzurre", del 2° Gruppo Manutenzioni Autoveicoli dell'Aeronautica Militare in Forlì. Raccogliendo l'invito del Cappellano, il Coro, diretto dal M.llo Cosimo Sarro, ha meditato sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, rendendola attuale attraverso lo specifico del loro servizio con le stellette, alla luce delle figure dei Centurioni del Vangelo e degli Atti degli Apostoli. I brevi riferimenti, alla vita e al servizio degli uomini e donne con le stellette, ci accompagneranno in questo cammino e ci indicheranno, facendo cadere ogni velo, la strada per rimanere con Cristo servendolo nei fratelli, facendosi prossimo con le loro peculiarità: militari e cristiani.

La Via Crucis sarà strutturata in tre momenti caratterizzati dalle figure dei tre Centurioni, il canto del Coro ci aiuterà a meditare, camminando con il Signore sulle vie di questo mondo.

INTRODUZIONE

"Il Signore Gesù ha descritto la vita dell'uomo come una lotta e ci ha comandato: "Andate in tutto il mondo, ... e annunciate il mio Vangelo". Per realizzare questa missione la Chiesa militare vuol prendere coscienza della propria identità e della grande responsabilità derivante dalla sua presenza nel mondo militare. Una presenza piena di interrogativi e, a volte, fonte di contraddizioni e di interiori conflitti dovuti al fatto che non si può essere né militari a metà, né cristiani a metà: si deve fedeltà alla legge di Dio e alla legge degli uomini; si deve coniugare il primato della carità con la coerenza col proprio dovere; vi deve essere un'interiore disposizione al perdono unita alla necessità di applicare la giustizia. La nostra presenza in questa realtà trova senso perché la vita militare costituisce un vero servizio all'uomo: difesa della Patria, salvaguardia della pacifica convivenza dei cittadini, tutela dell'ordine pubblico, fedele collaborazione con gli Organi dello Stato, educazione dei giovani al senso del dovere e alla disciplina della vita. A questi, che sono i

compiti fondamentali di ogni Istituzione militare, si aggiungono oggi quelli non meno impegnativi della protezione civile e della tutela della pace internazionale. Questo servizio all'uomo può raggiungere i vertici più alti della vita cristiana: "... dare la vita per i propri amici". Certamente, per la nostra Chiesa militare è un grande privilegio sapere che i più grandi dei suoi figli sono tutti degli eroi e che alcuni di essi sono anche Santi. Pertanto, l'impegno che la nostra Chiesa si assume, è che i suoi membri diventino veri soldati e veri cristiani. Desideriamo che la luce di Cristo, splendente nel volto della nostra Chiesa, illumini tutti gli uomini impegnati nell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura. Ma quale aspetto del volto di Dio risplende maggiormente nella nostra Chiesa? La Chiesa militare vuol essere una Chiesa che accoglie e tutela: Dio è amore, accoglienza e difesa di chi spera in Lui. Accogliere e difendere: due termini apparentemente in antagonismo, in realtà, consequenziali per coloro che hanno ricevuto la missione di difendere i più grandi valori dell'uomo. La difesa di questi valori, a volte anche con la forza, può far apparire il nostro impegno per l'uomo in contrasto con i valori del Vangelo. Si potrebbe anche disquisire, ma la presenza dei nostri soldati in Bosnia dimostra come la pace debba essere difesa anche con la forza e, mentre accogliamo rispettosamente le motivazioni di chi in coscienza non si sente di portare le armi, riteniamo che essi non siano più pacifici dei nostri giovani impegnati nello sminare quelle terre. In questo momento voglio ricordare quella splendida e generosa gioventù, animata dai nostri cappellani, con i quali ho condiviso la gioia della Pasqua e che ho definito "uomini della Resurrezione". La nostra è una Chiesa che testimonia la vigilanza raccomandata dal Vangelo, cosciente che il ladro viene sempre di notte. La nostra vuol essere Chiesa che corregge e perdona. Il dovere di correggere è uno degli aspetti più difficili dell'esercizio della carità ed è una delle carenze più gravi della società di oggi: è più facile punire che correggere, perché per correggere è indispensabile avere il coraggio della carità".

(Cfr. Lettera di Indizione del Sinodo O.M., Assisi, 25 ottobre 1996)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Preghiamo:

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”; “con la guerra tutto è distrutto!”. Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”, e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

(Cfr. Papa Francesco, Preghiera per la Pace, 8 giugno 2014)

1° Momento: Il Centurione di Cafarnao

“Signore non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito”.

Le parole del centurione sono parole di umiltà e di fede, e la sua umiltà e la sua fede. Nella fede l'uomo supera se stesso entrando in comunione con Dio. Gesù contempla in quest'uomo l'azione dello Spirito: “Io vi dico che neanche in Israele ha trovato una fede così grande!”. L'esempio del nostro centurione di Cafarnao ci insegna come un soldato debba rapportarsi a Cristo e ai suoi fratelli. In primo luogo, è indispensabile avere una fiducia incondizionata in Gesù e obbedienza assoluta alla sua Parola: essa infatti, è fonte di vita e da noi essa attende un'obbedienza assoluta per poter divenire con lei, inizio di un mondo nuovo, di quel mondo che ha come legge propria quella del Vangelo. Il centurione ci insegna ancora come dobbiamo rapportarci con il fratello che cammina accanto a noi: “... lo aveva molto caro”. (Roma, 3 maggio 1999)

Prima Stazione: Il bene e il male

Gesù è condannato a morte

Il bene e il male da sempre lottano fra di loro e c'è chi si lascia incatenare da ciò che è più facile, i nostri militari con la loro presenza e la loro professionalità ci ricordano che il bene va sempre seguito, aiutato e servito, la dove viene a mancare, perché nessuno possa soffrire.

Tutto il popolo disse: «Il Suo Sangue ricada sopra noi e sopra i nostri figli!». Allora Pilato liberò Barabba e consegnò Gesù ai soldati perché fosse crocifisso (Mt. 27,, 2526).

Seconda Stazione: il peso del mondo

Gesù è caricato della Croce

Il mondo va difeso da chi non è capace di dividerlo, amarlo e guidarlo, le Forze Armate sono una delle espressioni di questo valore che va protetto, perché ogni popolo e nazione possa vivere nella pace.

Presero dunque Gesù e lo condussero via. Ed Egli, portando la Croce, uscì verso il luogo chiamato Calvario, in ebraico Golgota (Gv. 19,16-17)

Terza Stazione: le guerre

La prima caduta.

L'umanità nonostante cerchi di guardare lontano, si lascia guidare da egoismi personali che portano ad interessi personali, conducendo popoli e nazioni a litigare tra di loro arrivando alla guerra, questa è la caduta del mondo che dimentica di amare.

Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti ed Egli ha portato il peccato della moltitudine (Isaia 53, 6 e 12).

Quarta Stazione: l'amore

Gesù incontra sua Madre.

Rimane il desiderio nel cuore di cercare la pace e l'amore, l'unità e la fratellanza, Maria ci ricorda questa dolcezza, che i nostri militari portano con la severità della loro presenza, una serietà che ci parla di amore e di condivisione dei valori che uniscono.

Guardate e vedete se c'è un dolore simile al mio! (Lam. 1, 12).

Quinta Stazione: Cirenei sulle strade del mondo

Gesù aiutato da Simone di Cirene.

Aiutando, ognuno con le proprie professionalità si diventa Cirenei sulle strade polveroso del mondo, i militari, svolgono questo compito là dove l'amore è venuto meno, dove l'attenzione, la serenità sono sparite, aiutando immigrati, popoli senza pace e dignità, sicurezza da offrire in Patria e all' estero, sostenendola dove la fatica e le discordie fanno perdere la speranza.

Nell'uscire trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e i soldati lo costrinsero a portare la Croce di Lui (Mt. 27,1-32).

2° Momento: Il Centurione di Gerusalemme

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” Da quella invocazione il centurione capisce il legame tra quel crocifisso e Dio: è il grido di un morente che invoca il padre. Quante volte sui campi di battaglia aveva sentito le grida dei morenti, che invocano chi si ama davvero, chi è al centro dei nostri pensieri e occupa un posto importante nel nostro cuore. Questo presunto delinquente, questo presunto rivoluzionario, questo presunto pazzo o illuso, ora invoca Dio, in piena verità come un figlio morente può invocare il proprio padre. La fede del centurione inizia qui, sotto la croce, e comincia proprio da quel grido: “Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo disse: “Veramente quest'uomo era il figlio di Dio!” (Mc. 15, 39) Il collega di Gerusalemme è il modello della nostra fede: come lui, anche noi siamo condotti sulle strade della vita, dove incontriamo l'uomo, lo riconosciamo figlio di Dio. Essere soldati significa allora per noi, mettersi a servizio di quest'uomo per difenderne la vita, i valori..., disposti a rischiare la nostra stessa vita: “Chi ama la propria vita la perde, chi dona la propria vita

la trova". "Chi ama la propria vita più di me, non è degno di me". "Vi do un comandamento nuovo: Amatevi, come io vi ho amati". Per poter donare la vita, bisogna prima riconoscere che ogni uomo è un figlio di Dio: è figlio di Dio l'immigrato, il clandestino; è figlio di Dio il profugo, il deportato; è figlio di Dio il bisognoso, il debole, il povero. È figlio di Dio anche il "nemico", reso tale dal peccato e irriconoscibile dall'egoismo, il nemico da immobilizzare e da rendere incapace di un male maggiore. E poiché figlio di Dio è ogni uomo, il nostro servizio sia, in ogni momento, espressione di autentico amore.
(Roma, 4 maggio 1999)

Sesta Stazione: Presenze Amorevoli

La Veronica asciuga il Volto di Gesù.

La carità che offrono i militari è prima di tutto la difesa di ogni persona e la salvaguardia dei diritti di libertà e giustizia, senza far mancare la propria sensibilità con la carità spicciola, con donazioni e progetti per ricostruire ed assistere e così aiutare a ricominciare.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia (Isaia, 53, 2-3).

Settima Stazione: difendere

La seconda caduta.

Nonostante gli impegni delle Nazioni e delle Forze Armate, non sempre si riesce negli obiettivi e pur tendo saldo il cammino si cade nella polvere, si sbaglia, ma con la determinazione di ricominciare sempre, anche se con fatica, ma con l'impegno a rialzarsi per offrire uno sguardo alto a vivere una vita dignitosa.

Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola! (Sal 118, 25).

Ottava Stazione: Le famiglie dei militari

Gesù incontra le pie donne.

Ogni uomo e donna con le stellette ha dietro di se e con se una famiglia da cui proviene o che si è creato e che condivide il cammino faticoso e ingrato, talvolta, di questo servizio. Una forza che è fortezza creata dall'amore.

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltatosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli» (Lc. 23, 27-29):

Nona Stazione: Mancanza di pace

La terza caduta.

La mancanza di pace porta povertà non solo esteriore ma spirituale, svuota i cuori, la presenza dei nostri militari offre questa speranza, che nonostante la caduta ci si può rialzare.

Gesù Cristo. pur essendo di natura divina umiliò se stesso, rendendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato (Fil. 21 5-9).

Decima Stazione: l'odio

Gesù spogliato delle vesti.

L'odio che si respira la dove manca la pace, dove non c'è amore personale e collettivo, porta al disprezzo e alle peggiori nefandezze, la presenza

semplice, discreta, silenziosa dei militari ci ricorda che spogliandosi delle nostre certezze e facendoci vicini, prossimo, tutto può cambiare

Io sono un verme e non un uomo, infamia degli uomini e rifiuto del mio popolo. Quelli che mi vedono mi scherniscono. mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte (Sal 21).

3° Momento: Il Centurione di Cesarea

“Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”. Nella casa di Cornelio, Pietro si ferma alcuni giorni, annuncia il dono di salvezza e battezza Cornelio e tutta la sua famiglia.

Nei gesti di carità concreta emerge la grande virtù di Cornelio. La carità infatti, ci fa vedere il mondo in modo nuovo, ci fa scoprire gli altri non come degli avversari o dei nemici, ma come dei fratelli. La logica religiosa della purità-impurità divideva gli uomini. Lo Spirito Santo conduce Pietro da Cornelio ed egli lo accoglie in casa sua: essi vivono una nuova logica, quella della fratellanza e dell'unione, della ricerca di ciò che unisce, piuttosto di ciò che divide. Questo vero cristiano è l'esempio per questa nostra Chiesa che prega e vuol vivere pienamente la carità, che adora il vero Dio e lo vuol servire nei fratelli. (Roma, 5 maggio 1999)

Undecima Stazione: aiutare nel dolore

Gesù è inchiodato alla Croce.

Quante volte abbiamo visto volti, corpi, terre, popoli, inchiodati nella loro povertà e nel loro dolore, le Forze Armate arrivando diventano il sostegno alla croce che si è fatta pesante e offrono quello sguardo amorevole che Cristo ha avuto verso il ladrone pentito.

E giunsero al luogo detto Golgota, che tradotto significa luogo del teschio. Gli offersero del vino con mirra, ma Egli non ne prese. Poi lo crocifissero. Era l'ora terza quando lo crocifissero. Gesù diceva. «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!» (Mc. 15, 22-25; Lc. 23, 34).

Dodicesima Stazione: caduti

Gesù muore in Croce.

La povertà vera è quella di non avere speranza e questa crea morti di ogni tipo, dalle guerre alle disattenzioni, al non guardare, al non accorgersi e sotto la croce cadono i nostri militari che hanno camminato sulla strada per eliminare povertà e disuguaglianze.

Era verso mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!». E, detto questo, spirò (Lc. 23, 45-46).

Tredicesima Stazione: ricordo

Gesù è deposto dalla Croce.

Ricordare chi è caduto per i fratelli, diventa la forza per proseguire, per sapere aspettare operosamente davanti al lavoro di ricostruire rapporti, ricordare l'impegno, a vivere liberi. I Caduti nell'assolvimento del dovere ci parlano di donazione continua di una vita per gli altri a costo anche della propria.

Uno dei soldati gli trafisse il costato con la lancia: e subito ne uscì sangue e acqua... Poi Giuseppe d' Arimatea, comprato un lenzuolo, calò Gesù dalla Croce (Gv. 19, 34; Mc. 15, 46).

Quattordicesima Stazione: onore

Gesù è sepolto.

Il sepolcro è la nostra risposta ad onorare chi amiamo, a chi ha servito, a chi sa che la vita non termina con la morte del corpo, ma è l'alba di un nuovo giorno. Onoriamo chi ha sacrificato la vita per gli altri.

Giuseppe d'Arimatea, avvolse Gesù nel lenzuolo e lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro (Mc. 15,

CONCLUSIONE

“Il precetto evangelico della carità che noi ben conosciamo, vogliamo diventi la vera anima del nostro servizio. Nella storia della nostra Chiesa infatti, non ci è mai mancato l'eroismo della carità: anche noi abbiamo i nostri martiri! Oggi però, per un soldato non è sempre facile testimoniare la carità, perché il nostro modo è inusuale e, forse, incompreso. In questi giorni i “nostri” stanno scrivendo stupende pagine di autentico servizio alla carità nello svolgimento delle missioni in Albania, in Macedonia, in Bosnia: accogliere i profughi e i deportati, organizzare loro autentiche “città della gioia”, essere le mani e il cuore del Popolo italiano che vuole soccorrere questi poveri, è grande ed esaltante. È però inusuale esercitare la carità pattugliando, armati di tutto punto, città e villaggi, rischiando la propria vita affinché i fratelli non si uccidano: anche se la pace è forzata, una pace imposta, è sempre meglio della morte. La nostra Chiesa vive la carità sminando, con le proprie mani, immensi territori per restituirli abitabili e renderli fecondi. Vive la carità demolendo le fabbriche di guerra, con il timore di uccidere, di portare la morte, volendo invece, gettare le basi per una nuova vita. Il nostro esercizio della carità non è facile: si può rischiare di uccidere, anche in una “missione umanitaria”.

“... Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”: questo, pur con timore, vogliamo sentirvi dire dal Signore. Siamo venuti qui sulla tomba di Pietro per confermare la nostra fede e ribadire la scelta fondamentale della nostra vita: il Vangelo, unica regola della nostra esistenza. Solo il Vangelo infatti, è l’unico progetto degno di essere pienamente realizzato perché porre le basi di una costruzione che dura per l’eternità. Siamo qui perché vogliamo costruire la nostra casa sulla roccia, non sulla sabbia: ecco il motivo per cui abbiamo scelto il Vangelo come nostro unico progetto di vita. Ciò che non è Vangelo è effimero e passa, ciò che è Vangelo rimane. Pietro ce lo ha dimostrato concretamente. A lui infatti, fu chiesta una cosa sola: “Pietro, mi ami?” Perché? Perché il primo e più grande dei comandamenti è questo: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso”. Anzi, Cristo ci chiede ancora di più: “Amatevi come io vi ho amati”; “Non c’è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. È proprio vero: alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore”. (Sulla tomba di san Pietro 6 maggio 1999)

Preghiamo

O Dio,
eterna luce e giorno senza tramonto,
ricolma dei tuoi beni
coloro che si dedicano alla tua lode
e al servizio di chi soffre,
negli innumerevoli luoghi di dolore dell’umanità.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Padre Nostro ...

Benedizione finale

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.
Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.
Amen.

Chiesa san Giovanni Paolo II e BV Maria di Loreto
Servizio Assistenza Spirituale
2° Gruppo Manutenzione Autoveicoli – Forlì

